

“Il lavoro cambia, i valori restano”

10° CONGRESSO FISASCAT VENETO

Vicenza, 19-20 aprile 2017

**Relazione introduttiva ai lavori
a cura della Segreteria regionale**

FISASCAT VENETO

Care delegate, cari delegati,
a tutti gli invitati, alle amiche e agli amici, ai gentili ospiti,

Benvenuti al 10° Congresso regionale di Fisascat Veneto, come sempre l'appuntamento più importante della nostra Organizzazione: occasione preziosa per verificare e restituirvi i risultati del nostro lavoro di questi ultimi quattro anni e, allo stesso tempo, per confrontarci sulle sfide aperte e da vincere, per essere capaci di proiettare la nostra Federazione verso il futuro.

Fortemente radicata nel territorio, Fisascat Veneto conta 5 strutture territoriali, 45 quadri sindacali tra dirigenti, operatori politici e tecnici nelle sette province, presidia 49 sedi zonali. Nei posti di lavoro è rappresentata da oltre 870 rappresentanti sindacali aziendali, da 52 rappresentanti sindacali unitari, da 83 rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende e da 3 rappresentanti dei lavoratori della sicurezza territoriali. Persone che concepiscono il proprio impegno nel sindacato come la loro missione, dedicando prezioso tempo, spesso trascurando gli affetti personali, per fornire tutele contrattuali, assistenziali, previdenziali, legali, di welfare, a ben 40.126 lavoratori e lavoratrici iscritti (chiusura tesseramento anno 2016), di cui il 62% occupati part-time e il 38% full-time.

Una Federazione composta per il 70% circa da donne.

I nostri iscritti sono lavoratori che hanno a riferimento ben 40 Contratti nazionali di lavoro sottoscritti da Fisascat nazionale: terziario, commercio, turismo, multiservizi, socioassistenziale, vigilanza, servizi, studi professionali, farmacie ecc... Un mondo ampio e vario, da saper ascoltare e tutelare anche nelle specificità di ogni singolo settore.

In questi mesi ho partecipato a tutti i congressi Fisascat territoriali, ho ascoltato le relazioni di tutti i colleghi: di Marco per Padova Rovigo, in un congresso dal titolo "Il lavoro-La persona-unico processo", di Andrea Sabaini per Verona, con "Per la Persona per il Lavoro", di Andrea Stevanin per Venezia, con "Dal Terziario più lavoro per il futuro dell'Italia", di Edoardo per Belluno Treviso, con "Il Futuro, le Idee, la Responsabilità, il Territorio, la Nostra Gente", di Giovanni Battista (detto Gibi), neoeletto segretario generale per Vicenza, con "Disegnare Nuove Strade Insieme per il Lavoro, lo Sviluppo, la Dignità e il Benessere delle Persone" e ho ascoltato anche l'emozionante saluto di Enrico per il lavoro svolto.

Da tutti è emerso con forza come il mondo del lavoro stia cambiando, e come questo stia accadendo con enorme velocità e lungo traiettorie che non è sempre facile leggere, prevedere completamente nella direzione di possibile sviluppo e naturalmente gestire. Ma una consapevolezza resta ferma e condivisa tra tutti, pur nel disorientamento che a volte i cambiamenti portano con sé: noi abbiamo il dovere e la responsabilità di salvaguardare la dignità delle tante persone che credono in noi, per difendere il loro diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita, e la loro libera scelta.

Per questo abbiamo scelto come titolo e filo rosso del 10° Congresso di Fisascat del Veneto: **"Il Lavoro cambia, i Valori restano"**, perché alta deve rimanere la nobiltà e il valore unico di ogni persona nel lavoro.

Dai numerosi interventi dei delegati che ho ascoltato, sono emerse importanti riflessioni, analisi, criticità, ma anche interessanti proposte per fare meglio il nostro mestiere di sindacalisti.

Alle delegate e ai delegati rivolgiamo la nostra sincera gratitudine, perché insieme agli

operatori sindacali ogni giorno “ci mettono la faccia”.

Voi siete i veri “agenti di sindacato”, i nostri filtri, coloro che ci rappresentano in prima linea sui posti di lavoro, che ci trasferiscono le difficoltà, le ansie, le necessità, le incertezze, le aspettative e le paure delle persone, ma soprattutto da voi ci viene la forza e lo stimolo e a non arrenderci mai.

Ci aiutate ad essere sempre più consapevoli di quanto siano cambiati il mondo del lavoro, l'economia, la società, la politica. E di quanto sia urgente attrezzarsi insieme con nuovi strumenti per rappresentare i nuovi bisogni delle persone e delle loro famiglie.

Proprio a testimonianza del grande patrimonio umano e sindacale di cui ha la fortuna di nutrirsi questa nostra organizzazione, abbiamo voluto intervistare per l'occasione congressuale alcuni delegati, rappresentativi di tutte le province, che ogni giorno si spendono per la giustizia sociale e il benessere collettivo.

Il contesto

Dalla crisi iniziata dieci anni fa – è sotto gli occhi di tutti – non siamo ancora completamente fuori, nonostante i timidi segnali di ripresa che pure ci devono far ben sperare. È una crisi con implicazioni così profonde da segnare una soglia ben netta e precisa verso il futuro: i “bei tempi” è evidente che non torneranno più, spetta a noi assumerci la responsabilità di comprendere gli scenari presenti e quelli che incontreremo nel medio e lungo periodo. La crisi è, di fatto, uno spartiacque tra un sistema in crescita perenne e senza controllo e uno che potrebbe stagnare per molti anni e riconsegnarci un mondo profondamente diverso. Lo sappiamo.... sta già accadendo!

Crisi partita da quella bancaria, che ha portato il sistema finanziario mondiale sull'orlo del baratro ed è stata generata dalla bolla speculativa americana dei titoli “cartastraccia” senza liquidità, e che ha condizionato tutta l'Europa provocando una congiuntura segnata dalla recessione, dalla deflazione e dal calo dei consumi. Una “cicatrice permanente”, ancora più profonda a causa del tempo perduto nella rincorsa alla crescita dell'economia globale.

Crisi socioeconomica che ha messo in ginocchio tante imprese, ha visto persi tanti posti di lavoro, con l'aggiunta di un pesante aumento del debito pubblico, anche nel nostro Paese.

E per effetto della globalizzazione è emersa la fragilità del “Progetto Europa”: ogni difficoltà a partire da quella politico-sociale, ha visto i singoli Stati attrezzarsi ognuno per proprio conto, non guidati da una governance politica in grado di tutelare l'economia con adeguate riforme valide e condivise da tutta la Comunità Europea.

Anche questo ha lasciato spazio nello scenario mondiale al rinforzarsi di un fenomeno politico tutt'altro che inedito quale è il populismo, con variabili vecchie e conosciute ma dagli effetti nuovi, senz'altro da temere. Assistiamo ad arroccamenti identitari, con innalzamenti di nuovi muri per respingere bambini, donne e uomini che, legittimamente, scappano dalla guerra o dalla fame. Uno scenario di paura, di insicurezza e diffidenza, cinicamente coltivato ad arte per capitalizzare risultati elettorali, e che rischia di innescare effetti economici e sociali disastrosi.

Lo abbiamo visto con l'uscita del Regno Unito dall'Europa, il fenomeno “Brexit”, che vede sullo sfondo la visione di un'Europa incapace di affrontare le politiche sull'immigrazione e di condividere una politica economica di sviluppo dell’“euro zona”. Disagi sociali e insicurezza dei cittadini hanno fatto da ulteriore leva portando alla grave scelta, a discapito

dei giovani. Una nuova politica, quella inglese, tutta orientata a isolare la Gran Bretagna dal mondo, a metterla in completa sicurezza ed equilibrio con la previsione di introdurre di nuovo confini doganali e riportare in vita dazi. Sappiamo bene quali problemi e aumenti di costo questo porterà all'export dei prodotti di qualità italiani e anche veneti.

Lo abbiamo visto anche con le elezioni politiche in America e il successo inaspettato di Trump, frutto in buona parte del malessere, nato dalle nuove, molteplici povertà generate dalla crisi finanziaria. Il nuovo Presidente ha dato "splendido" inizio al proprio mandato con la soppressione dei trattati commerciali, con la costruzione del muro verso il Messico, con l'espulsione degli immigrati irregolari, il blocco all'ingresso dei cittadini "non graditi" e la ripresa della corsa agli armamenti.

E ancora, lo abbiamo visto con la bocciatura in Italia del referendum costituzionale del 4 dicembre scorso, che ha portato alla caduta del Governo Renzi e, a seguito delle sue dimissioni, alla costituzione del nuovo Governo Gentiloni. Da qui l'aumento della sfiducia e del senso di disagio dei cittadini nei confronti di una politica concentrata più sulla legge elettorale che sulla necessità di affrontare i gravi problemi del Paese, come l'aumento della disoccupazione, giovanile e non solo, l'assenza di politiche di sviluppo, la scarsa produttività delle imprese e il calo degli investimenti, infine la crescita delle forme di povertà.

Lo abbiamo visto, non possiamo dimenticarlo, con i continui e sanguinosi attentati terroristici che hanno colpito l'Europa e il mondo, fino agli ultimi in Egitto e a Stoccolma (e la lista era già lunga abbastanza: Londra, Parigi, Istanbul, Berlino, Nizza, Bruxelles, Tunisi, Bangladesh, Madrid,...). Attacchi di morte compatibili con la strategia "a basso costo" dell'Isis, che colpisce quando e dove il mondo meno se lo aspetta. Una strategia ben mirata a generare terrore e violenza.

Infine lo abbiamo visto con gli orrori delle guerre, l'ultima in Siria: una strage di bambini, un crimine contro l'umanità tra i più gravi, credo, con l'utilizzo di armi chimiche. Guerre che ritengo segnino un punto di non ritorno e rischiano di diventare "normali", parte "normale" della quotidianità e della cronaca del mondo: come ormai rischiano di diventare "normalità" i milioni di persone disperate, costrette a fuggire dalla propria terra e a chiedere una protezione sociale.

I problemi non risolti in Europa

Sono scenari che ci costringono a fare i conti con diverse emergenze sociali ed economiche, a partire da quelle del nostro Paese. L'Europa deve cambiare passo su tutti i diversi fronti: deve adottare politiche di vera accoglienza e di integrazione dei migranti e dei profughi, deve assumersi la responsabilità di scegliere politiche capaci di riattivare l'economia, aumentare l'occupazione, contrastare le povertà e le disuguaglianze sociali.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Unione Europea forte, concentrata a costruire ingranaggio politico, economico, sociale e fiscale. Come? Eliminando le politiche imperniate sul rigore e sui vincoli, che altro non fanno che far stagnare le decisioni dei singoli Stati. Ridefinendo una nuova governance europea, anzitutto, per eliminare i poteri forti sul piano economico e finanziario delle lobby multinazionali. E sollecitando riforme tese a migliorare le istituzioni comunitarie, dotandole di strumenti e poteri funzionali alla

creazione di fondi da destinare al sostegno dell'occupazione giovanile e non solo, e ancora attivando misure mirate allo sviluppo e alla crescita come gli investimenti pubblici per le infrastrutture, per le politiche per il lavoro, per la ricerca e l'innovazione.

Solo così si può pensare di realizzare quel processo proposto dalla Cisl con il “Manifesto per l'Europa”.

Non possiamo non ricordare che quest'anno ricorre il 60° anniversario dalla firma dei Trattati di Roma del 25 Marzo 1957, che hanno visto la costituzione della Comunità Economica Europea. La Cisl si impegnava con Giulio Pastore a non chiudere le porte, pur sapendo che i mercati non erano competitivi in alcuni settori del nostro Paese. Chiedeva anzi che, oltre all'integrazione economica, vi fosse l'impulso alla realizzazione di un “unico spazio, economico, sociale e politico”. È questo l'impegno costante della Cisl, da allora fino ad oggi.

Oggi, a più di 60 anni di distanza, abbiamo bisogno di un'Europa nuova, autorevole, rappresentativa, capace di declinare parole come “solidarietà” e “giustizia sociale”, e di giocare un ruolo nel mondo. Come afferma la nostra Segretaria generale nazionale Anna Maria Furlan: un'Europa «capace di parlare di crescita, di sviluppo, di lavoro per garantire libertà e dignità agli uomini e alle donne, altrimenti l'Europa muore».

Il futuro governo europeo deve poter legiferare per gli ambiti del lavoro, delle politiche fiscali e del welfare, costruendo una piattaforma comune a tutti gli Stati UE, con il coinvolgimento dei cittadini nei processi e nelle decisioni, affinché il loro quotidiano vivere, – fatto anche di preoccupazioni, di paure e di speranze – possa essere compreso, sostenuto e protetto.

Bisogna consolidare uno spazio comune, dove potersi incontrare e relazionare, disposti all'ascolto e al dialogo: regole, storie, culture diverse, da tradurre in nuove opportunità di sviluppo comunitario limitando le differenze, le disuguaglianze e le ingiustizie.

E in Italia...

I dati strutturati e comparati e le analisi degli andamenti economici dell'ultimo decennio spiegano bene come l'Italia non sia ancora uscita in modo stabile dalla crisi. La ripresa resta debole e troppo vicina alla linea della stagnazione tendenziale di lungo periodo: non c'è alternativa se non continuare con le riforme introdotte dai Governi Renzi e Gentiloni, che ha raccolto l'eredità del primo e ora ha il compito di continuare nella medesima direzione per portare in stabilità il Paese.

In una situazione di incertezza sociale, che ci domanda di dare speranza alla nostra gente e alla società, bene ha fatto la Cisl a chiedere al Governo:

1) **Politiche redistributive** a favore dei redditi medio-bassi, mettendo mano alla riforma Irpef, alle detrazioni fiscali dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle loro famiglie, per ridurre le tasse. È la richiesta di una riforma organica e strutturale, efficace anche sul fronte del contrasto all'evasione e l'elusione fiscale, strada necessaria per creare ricchezza da redistribuire a tutti e per portare a una crescita economica e occupazionale, nonché a un conseguente aumento della fiducia e della capacità di spesa degli italiani. Consci che un fisco più leggero sul lavoro e sugli investimenti crea nuovi posti di lavoro, determina crescita dell'economia, dello sviluppo e del benessere delle persone, e riduce povertà e ingiustizia sociale.

2) La correzione della **Politica industriale** con una coraggiosa politica sul **Progetto Industria 4.0**. (Piano presentato dal Ministro Calenda ad ottobre scorso): un ambito che

misura e sollecita la capacità di innovazione nei settori del manifatturiero, della commercializzazione delle merci e dei servizi. Si tratta di un'innovazione radicale, che imporrà un adeguamento tecnologico e organizzativo nelle imprese.

3) **Una politica di riequilibrio territoriale** per invertire la drammatica situazione del Mezzogiorno, ulteriormente aggravata dalla crisi, attraverso incentivi fiscali permanenti agli investimenti nell'ambito del Piano 4.0, defiscalizzando le assunzioni a tempo indeterminato.

4) E rispetto alle **politiche per il lavoro** la Cisl sostiene che:

- **sul versante delle politiche attive** serve sperimentare l'Assegno di ricollocazione per i primi 40/50.000 percettori della Naspi e poi estenderlo a tutti i lavoratori disoccupati che ne facciano richiesta;

- serve potenziare la **Formazione continua degli occupati** attraverso i Fondi interprofessionali e la detassazione per le imprese che investono in formazione permanente per tutti gli occupati;

- servono **premierità contributive e/o fiscali per le imprese che creano lavori di qualità** in settori a elevata vocazione occupazionale, dalla tutela ambientale ai servizi alla persona.

5) servono, naturalmente, efficaci **politiche per l'occupazione giovanile**:

- l'apprendistato duale deve diventare la normale modalità per concludere un ciclo di studi e acquisire una professionalità e una qualifica;

- l'alternanza scuola lavoro va implementata e sostenuta, per migliorare l'orientamento scolastico e l'occupabilità dei giovani;

- i tirocini extracurriculari, primo contatto con il mondo del lavoro per tanti giovani, hanno bisogno di essere meglio regolati, perché spesso non sono rispettati e talvolta sono abusati;

- infine, la "Fase 2" di Garanzia Giovani va migliorata, diffusa e "resa praticabile" per l'inserimento al lavoro dei giovani.

6) e ancora, serve **contrastare il falso lavoro autonomo** sostenendo e proteggendo quello vero, attraverso il rafforzamento sistematico delle tutele, da regolare con uno Statuto del Lavoro autonomo.

In questi giorni la Camera ha presentato un disegno di legge con 22 articoli, approvato in Senato, contenente la misura per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire un'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato.

Per la prima volta lo *smart working* è disciplinato e configurato come un rapporto di lavoro subordinato, caratterizzato dall'utilizzo di strumenti tecnologici e svolto in parte all'interno dell'azienda e in parte all'esterno.

L'Accordo sulle modifiche alla Legge Fornero è un grande risultato ottenuto unitariamente: i cambiamenti in tema pensionistico sono stati adottati per dare lavoro ai giovani, per correggere il calcolo contributivo che penalizzava il lavoro saltuario e discontinuo, che è quello che oggi offre il sistema del mercato del lavoro; l'accordo introduce, di fatto, la solidarietà per il cambio generazionale nelle imprese con incentivi per la nuova occupazione.

Un grande risultato non scontato, dopo una lunga assenza di dialogo sociale con il Governo; con grande responsabilità le parti hanno raggiunto diversi obiettivi atti a favorire l'equità sociale, ad aumentare la flessibilità delle scelte che le persone possono fare, a eliminare ostacoli alla mobilità lavorativa e a sostenere i redditi più bassi.

L'Accordo è stato approvato all'interno del Patto di Stabilità e, per la prima volta, sono stati riconosciuti i lavoratori precoci (chi ha lavorato almeno un anno prima dei 19 anni di età) e il lavoro non continuativo (il lavoro effettivo di migliaia di lavoratori e lavoratrici occupati in modalità part-time, tempo determinato, stagionali, ecc.), persone che per il 60% appartengono proprio ai nostri settori.

Cisl ha sempre dimostrato di avere carattere innovativo e capacità di azione riformatrice, con un'idea larga e inclusiva/globale delle tutele collettive, delle relazioni sindacali, delle politiche sociali, dell'assistenza e dei servizi anche individuali. Ha inoltre saputo consolidare l'identità e il senso della prospettiva con il dialogo e la partecipazione, in grande aderenza con i cambiamenti sociali e con le peculiarità territoriali.

Purtroppo non è quello che abbiamo visto contemplato dall'attuale Governo, che per evitare i referendum, proposti da Cgil sui voucher e sulla responsabilità in solido degli appalti, in una sola notte – senza analizzare possibili soluzioni alternative – ha abolito lo strumento dei voucher.

C'era, invece, bisogno urgente piuttosto di ripristinare lo scopo originale dei voucher, ovvero strumenti utili e validi per i lavori occasionali e per alcuni specifici servizi e mestieri. Con l'obiettivo di far emergere il lavoro nero, bisognava riportarli alla giusta dimensione e scongiurne l'utilizzo indiscriminato che non fa distinzione di settore, cosa che ha fatto sì che si sostituissero illegalmente al salario minimo.

In Veneto nel 2016 sono stati venduti oltre 17 milioni di voucher: ed è il comparto dei servizi il grande utilizzatore, con la concentrazione del 39,9% dei committenti, il 70% dei lavoratori e il 56,5% dei voucher utilizzati. Il primato spetta al Turismo (alberghi e ristoranti) seguito dal settore del commercio. E sapete cosa ci dicono i dati, a distanza di un mese dall'abolizione dei voucher? Che il lavoro sommerso è semplicemente in aumento, sempre in particolare nei nostri settori, i più polverizzati.

Capite bene quanto urgente sia un'alternativa! Sono convinta che anche Cgil si rende conto di non aver vinto la battaglia dei cosiddetti “buoni lavoro”: a non sfidare le ideologie talvolta si rischia grosso...

Certo il compito della rappresentanza degli interessi è tra i più complessi nel difficile passaggio che sta vivendo la rappresentanza in generale, per questo ha fatto bene Cisl Veneto (unica sigla sindacale) ad aderire ad #ARSENALE2022, IL VENETO OLTRE. Per la prima volta le associazioni della rappresentanza delle imprese, delle professioni, e dei lavoratori si sono unite insieme a rappresentare con idee e capacità di esercizio le sfide dei cambiamenti economici e di un nuovo sviluppo da disegnare insieme, e ancora della necessità di costruire contenuti e proposte a servizio della società e dell'economia del Veneto. Un percorso caratterizzato dalla centralità di temi strategici, da sette tavoli di lavoro, da documenti, da un piano di lavoro e di programma corredato da azioni e obiettivi. Anche Fisascat sostiene Cisl in questo percorso, confidando possa aiutare anche lo sblocco dei nodi infrastrutturali presenti in Veneto (Pedemontana, Progetti Venezia/Marghera, ecc).

La nuova grande trasformazione del lavoro

Il cambiamento del lavoro inizia solo oggi a essere finalmente compreso nella sua profondità e radicalità, nelle sue immense potenzialità come nelle sue implicazioni: Industria 4.0., la stampante 3d, la robotica e l'intelligenza artificiale, i big data, la biotecnologia, la nanotecnologia e la genetica stanno portando anche il nostro Paese nel cuore della quarta Rivoluzione industriale.

Gli esperti prevedono che la “grande trasformazione” del lavoro avverrà da qui a cinque anni, e ci dicono pure che il prezzo che potremmo pagare, in assenza di una precisa strategia, rischia di essere molto alto: disoccupazione tecnologica di massa, mancanza di professionalità e competenze e quindi disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.

I cambiamenti in atto, che incidono su imprese e lavoro, non sono solo di tipo economico, ambientale e geopolitico, ma incidono con rapidità anche sugli stili di vita, sulle preferenze, sulle esigenze personali e professionali delle persone.

Si disegna quindi un mercato fondato sulla dimensione high-tech (la produzione ottenuta con alta tecnologia) sia della domanda che dell'offerta dei beni e sempre più spesso di servizi. Un mercato che non si identifica come uno spartiacque fra futuro e passato, ma che si incarica costantemente di elaborare sintesi inedite fra nuovo e passato, disarticolando e ricomponendo filiere, fasi e cicli delle scansioni tempo-spaziali del progettare-produrre-commerciare.

Studi universitari sostengono che «la crescente integrazione tra industria e terziario ha reso difficile o vano tentare di distinguere in modo univoco le attività e le imprese produttrici di servizi dalle attività e imprese produttrici di beni».

Il lavoro e l'economia della conoscenza

Negli ultimi anni anche in Veneto, considerando conclusa la fase più dura di recessione (2008/2014) e guardando ai frutti dei provvedimenti di legge a favore dell'occupazione (Leggi di stabilità 2015 e 2016 e Jobs Act), i segnali seppur deboli di ripresa ci sono (+0,9% di aumento del Pil nel 2016), il tasso di occupazione è aumentato del 27,5%, e il 21,1% è concentrato sui servizi e riguarda soprattutto i nostri settori: degli alberghi, dei ristoranti, dei servizi alle famiglie, dell'assistenza sociale, e ancora i servizi alle imprese, l'informazione e la comunicazione.

Pure in Veneto si sta evidenziando la tendenza all'aumento delle professioni qualificate. Bisogna concentrarsi sull'economia della conoscenza: il lavoratore deve essere consapevole che dovrà produrre conoscenza e che produrrà per mezzo della conoscenza.

Un lavoratore, nell'epoca post-fordista, non può permettersi di saper fare solo quelle stesse cose che fa, uguali, ogni giorno, deve piuttosto continuamente acquisire nuove competenze, nuovi saperi e capacità da esprimere nei diversi ambiti lavorativi. La sfida è per lui quella di diventare soggetto protagonista del cambiamento tecnologico, acquistando in questo cambiamento un'importanza centrale e strategica. Per questo gli è chiesto continuo adattamento e aggiornamento professionale, relazionale e persino culturale. È in questa sfida che come sindacato noi dobbiamo oggi supportare e accompagnare i nostri lavoratori e le nostre lavoratrici.

L'estrema velocità con cui la rivoluzione tecnologica sta avanzando ci riguarda da vicino. Il commercio elettronico (e-commerce), presente oggi nel mercato internazionale con le grandi piattaforme (Amazon- eBay, Privalia, Lesara, ecc..), già conta oltre 450.000 occupati in Europa, un numero destinato a crescere progressivamente. Così come a spostare importanti quote di fatturato e occupazione dal commercio tradizionale al dettaglio (stimato per il 30% entro il 2020).

Questa è la rivoluzione da analizzare e da presidiare in ogni suo ambito: perché inciderà su comportamenti, stili e abitudini di acquisto (24 ore su 24) di tutti i prodotti di consumo, anche quelli alimentari. Quali ricadute sul lavoro e sulle nuove condizioni lavorative? Nel

nostro ruolo saremo chiamati sempre di più a garantire, attraverso la contrattazione nazionale e transnazionale, la pari dignità di trattamento retributivo e di protezione sociale per tutti i lavoratori coinvolti in questo modello di vendita e di consegna delle merci, in tutte le loro declinazioni contrattuali (dipendenti subordinati, temporanei, interinali). Altri potranno essere i rischi di perdere numerose figure professionali, e dall'altra parte altre di nuove ne nasceranno.

Non dobbiamo lasciare che il destino decida il futuro di nessuno. In assenza di una regolamentazione legislativa abbiamo il dovere di contrattare opportunità e tutele. Dobbiamo puntare a sancire nella contrattazione ad ogni livello il diritto soggettivo alla formazione continua, per meglio rispondere alla competizione.

Altro tema che il sindacato deve affrontare nella contrattazione è istituire la certificazione delle competenze, così come una maggiore retribuzione delle flessibilità.

Le imprese, a fronte dei veloci cambiamenti, si riorganizzeranno sempre più, per consistenza e volume, e saranno perennemente alla ricerca di sempre migliore funzionalità anche per mezzo di forme flessibili di lavoro: dal lavoro somministrato a distacchi da un'azienda all'altra, alle esternalizzazioni di servizi in appalto, dalle cessioni di rami d'azienda alla costituzione di Ati d'impresa e di consorzi aziendali per occupare mercati in intere filiere o distretti produttivi.

Se osserviamo altri settori come quello turistico, si nota come la tecnologia da tempo abbia fatto leva: l'80% delle prenotazioni per gli alberghi o i voli o i trasporti avviene oggi in modalità digitale.

Abbiamo il dovere di vigilare oltre che di contrattare gli effetti di flessibilità disumane che la trasformazione produrrà. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità (Lettera enciclica "*Laudato sii???*" di Papa Francesco sulla cura della casa comune, 2015).

Ridare organicità al lavoro in un sistema dove prevale la frammentazione delle esperienze professionali è il primo compito del sindacato, che mette l'uomo al centro della propria azione.

Contrattazione e Rappresentanza in Veneto

Turismo - Il Veneto rimane la prima Regione italiana per il turismo: una regione che ha visto 65.000 presenze, ossia turisti che si sono fermati in Veneto, e quasi 18 milioni di arrivi complessivi (di cui 11,5 di stranieri) nel 2016, anno che è da considerarsi record per il nostro turismo. Un turismo che muove 12 miliardi di euro all'anno, pari all'8% del Pil regionale, anche se molti sono turisti "mordi e fuggi". È anche questo un effetto della crisi, che ha cambiato gli stili di vita, ma anche il modo di intendere le vacanze: meno giorni, meno mare, più città d'arte.

Malgrado si registri l'aumento anche dell'occupazione per il settore, assistiamo ancora a un pesante utilizzo dei voucher, di contratti di lavoro a termine e/o stagionali sempre più ridotti, con la conseguente penalità assicurativa e assistenziale per gli inoccupati (Naspi).

Diventa quindi indispensabile continuare a incentivare le politiche per perfezionare e completare gli adeguamenti normativi della Legge 13, nella programmazione europea 2014-2020 (che ricalca temi quali ad esempio la valorizzazione delle integrazioni di filiera o dei progetti di destagionalizzazione, ma che riguardano anche con il FSE molti temi della formazione e del lavoro).

Quindi una programmazione che consenta di affermare con più forza il rilievo dell'industria turistica e di lanciare percorsi di sviluppo che non abbiano il fiato corto, anche attraverso la costituzione di un apposito tavolo permanente che osservi e valuti i risultati occupazionali, sia in termini qualitativi che quantitativi.

Commercio e Turismo - Con Confcommercio Veneto abbiamo aperto un tavolo negoziale per avviare la contrattazione di secondo livello territoriale in ogni provincia, oltre che per disciplinare l'apprendistato duale per il settore del turismo e definire un accordo quadro di indirizzo per lo sviluppo del welfare territoriale a livello regionale e la costituzione di un Osservatorio regionale per le politiche del lavoro nel settore di competenza.

Analogamente, abbiamo inteso considerare il sistema degli 11 Enti bilaterali seguendo i criteri della territorialità provinciali. Abbiamo condiviso l'esigenza di uniformare le prestazioni degli enti bilaterali territoriali, sia per garantire servizi omogenei ai lavoratori e alle imprese del territorio veneto, sia per superare le problematiche legate alle imprese che presentano più unità locali nelle diverse province.

Con gli Assessorati regionali al Commercio e ai Servizi sociali e con Anci si è aperto un Tavolo etico, che ha l'obiettivo di superare il problema della liberalizzazione degli orari di vendita e delle aperture selvagge domenicali e festive degli esercizi commerciali.

La problematica sta assumendo un rilievo sia sotto il profilo etico-sociale, sia sotto il profilo dello sviluppo economico, e continua a incidere negativamente sul vivere quotidiano delle famiglie, oltre che a impattare sullo sviluppo economico sociale prodotto. È una battaglia dura, difficile, che non molleremo finché non interverrà una correzione legislativa che preveda almeno la chiusura nei giorni festivi. Ci fa piacere sentire la nostra Segretaria generale Anna Maria Furlan intervenire con forza sul tema, nel dichiarare lo sciopero contro l'apertura nel giorno di Pasqua dell'Outlet di Serravalle Scrivia (Alessandria), diventato il simbolo di una battaglia contro lo snaturamento del lavoro.

Socioassistenziale - Con gli Assessorati regionali alla Sanità e ai Servizi sociali si sono aperti confronti per continuare a perseguire le garanzie di regole chiare e trasparenti di tutela dei diritti di chi lavora in appalto, garanzie che sono anche di qualità ed efficienza dei servizi erogati. Occorre aggiornare i Protocolli sulla legalità in materia di appalti pubblici con le nuove norme introdotte dal Codice europeo degli appalti, con l'obiettivo di contrastare discrezionalità e parzialità nell'affidamento dei servizi (pulizie, ristorazione, cooperazione sociale, vigilanza, call center) da parte degli enti pubblici e delle società partecipate, e di contrastare così anche l'aggiudicazione al minor prezzo.

Il 31 marzo scorso abbiamo manifestato davanti alla sede della Regione del Veneto per contestare la decisione contenuta in un bando di gara d'appalto, che stabilisce di chiudere tutte le cucine degli ospedali veneti (escluse quelle in *project financing*) e richiede che la lavorazione dei cibi avvenga all'esterno dei presidi ospedalieri, con molte variabili e conseguenze sul piano della qualità del servizio e del mantenimento degli occupati. Da parte nostra è stato chiesto alla Regione un impegno preciso ad attivare un confronto tempestivo sul servizio appaltato, per avere la garanzia che l'esubero di personale sia ricollocato nel territorio dove vive, proprio perché nessuno deve perdere il lavoro.

Nel settore della **Cooperazione sociale**, con la Centrali cooperative abbiamo sottoscritto un **Protocollo per la legalità degli Appalti pubblici e la legalità nella Cooperazione Sociale**: un protocollo, condiviso con Anci e con la Regione del Veneto, che presenta regole chiare e trasparenti, per la tutela dei diritti di chi lavora e per la garanzia di qualità ed efficienza dei servizi erogati.

Abbiamo inoltre condiviso un accordo sulla **Banca delle Ore** relativo al riconoscimento della qualifica di OSS, e in questi giorni stiamo rinnovando **l'accordo sull'Elemento retributivo territoriale (ERT)**.

E ancora, con **Uneba Veneto** abbiamo sottoscritto un importante accordo regionale "Elemento Variabile Territoriale", che grazie al concetto di conversione dell'ERMT ha carattere di premialità variabile. Strumento che ha dato il via a diversi accordi con Fondazioni e/o Enti del Veneto, per regolare i temi inerenti all'organizzazione del lavoro e alla conciliazione di tempi di vita e di lavoro delle persone (orari e turno di lavoro, ferie e permessi, flessibilità), come pure i temi della partecipazione alla vita aziendale e del riconoscimento economico dei risultati, anche con l'inserimento di forme di welfare aziendale nella contrattazione di secondo livello.

Non possiamo non ricordare, infine, il recente accordo sulle ferie solidali sottoscritto con Fondazione Marzotto dai colleghi di Vicenza, finalizzato ad aiutare una lavoratrice colpita da una disgrazia familiare che ha trovato la solidarietà di tantissimi colleghi. Un altro buon esempio da esportare: si è così sancito concretamente il diritto solidale.

Conprofessioni - A fine 2016 abbiamo sottoscritto con Confprofessioni Veneto l'impegno a costituire lo Sportello regionale per promuovere la conoscenza dei tanti servizi dell'assistenza sanitaria integrativa, della bilateralità e della previdenza complementare previsti dal contratto nazionale degli Studi professionali. Abbiamo inoltre regolato l'accordo attuativo della detassazione dei premi di produttività.

Abbiamo anche condiviso la necessità di attivare la contrattazione di secondo livello regionale per i settori degli Studi professionali.

Bilateralità - Al centro della nostra azione quotidiana c'è sempre la soddisfazione di un modello che in Veneto si è costruito in oltre 20 anni: sono 16 gli Enti bilaterali presenti, 11 territoriali, 4 regionali e uno interregionale con il Friuli-Venezia Giulia.

Sono strumenti molto apprezzati da imprese e lavoratori per le risposte che siamo riusciti a dare, soprattutto in periodi di crisi. Oggi però c'è la necessità di riflettere su come intervenire in risposta ai nuovi bisogni, con nuove modalità di sussidiarietà e di mutualità nei territori. Dobbiamo fare i conti con le molte realtà presenti in Veneto con meno di 5 dipendenti, scoperte di qualsiasi ammortizzatore sociale in caso di crisi.

Dobbiamo, attraverso una governance regionale e territoriale, uniformare le regole diverse, a partire dalla contribuzione, dall'adeguamento degli statuti come da indirizzo della governance nazionale, dalle prestazioni, fino ai sussidi forniti ai lavoratori e imprese, alle politiche del mercato del lavoro, alla formazione e alle misure di intervento condivise con gli Organismi paritetici provinciali e RLST per la sicurezza nei posti di lavoro.

Welfare Contrattuale - Il patto di stabilità 2015 ci ha fornito una grande opportunità: quella di contrattare nel territorio lo sviluppo dell'economia sociale, dopo un periodo lungo dove il sindacato ha fatto la propria azione difensiva – nel ruolo di "pronto soccorso" con la firma di migliaia di accordi di Cigs/Cds/di riorganizzazione, di mobilità, ecc... – per salvaguardare posti di lavoro e reddito delle persone. È arrivata ora la stagione che piace a noi, quella della contrattazione agevolata da benefici fiscali, condizionata a fare sviluppo e redditività nelle imprese, che ci consentirà anche di redistribuire risorse per sostenere il reddito in beni e servizi rivolti non solo a chi lavora, ma pure alle famiglie. Un welfare integrativo con l'obiettivo di allargare le tutele dei lavoratori dipendenti e delle loro famiglie a livello aziendale, territoriale e regionale, valorizzando, razionalizzando ed estendendo

anche strumenti della bilateralità e della mutualità in particolar modo per la salute, la famiglia, la casa, l'istruzione, la previdenza complementare.

È un'opportunità per noi, per sviluppare la contrattazione anche su altri temi: per la “buona occupazione”, per l'innovazione, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la produttività, la partecipazione dei lavoratori tesa a rafforzare il sistema azienda (capitale e lavoro).

Abbiamo deciso, in una tavola rotonda congressuale, di portare oggi la testimonianza di diversi modelli di welfare, nati dal dopoguerra a Valdagno dalla lungimiranza della Famiglia Marzotto, fino ad arrivare ai giorni nostri con lo sviluppo della bilateralità. Scopriremo quanto valore si può dare alle persone attraverso la contrattazione sindacale in cui la Cisl ha sempre creduto.

La Regione del Veneto, nell'ambito dei Fondi della Comunità europea, ha finanziato il progetto Welfare Net, Reti in Rete, che nasce sulla base di progetti sulla Conciliazione Vita-lavoro e si fonda sul principio che le misure siano necessarie a favorire l'occupazione sostenibile e di qualità, oltre che una crescita inclusiva.

Si configura come un modello di welfare territoriale, contrattuale, aziendale, che coinvolge cinque categorie di attori: **lavoratori e cittadini** (principali destinatari delle politiche e delle azioni di welfare attivate dalle imprese); **aziende** (piccole e medie imprese che si uniscono in rete per attivare piani di welfare, a vantaggio non solo dei lavoratori, ma anche della collettività del territorio); **operatori di servizi di welfare** (enti bilaterali, cooperative, associazioni sportive, volontariato sociale e terzo settore, istituti scolastici, che si uniscono in rete per rispondere alle esigenze dei lavoratori del territorio in maniera coordinata, arricchendo la propria offerta di servizi); **enti pubblici**, in parte sovrapposti ai soggetti della rete dei servizi in quanto erogatori e gestori di servizi pubblici sociali (che hanno un ruolo strategico territoriale per valorizzare i servizi esistenti nel territorio, per incidere sulla mobilità e sugli “orari” della città); infine **parti sociali**, erogatori di servizi di welfare (che hanno la funzione di valorizzare e far crescere il welfare all'interno delle imprese e di attivare accordi sindacali e contrattuali che mettano in campo soluzioni innovative nell'ambito della conciliazione vita-lavoro, aumentando così il potere d'acquisto dei dipendenti e delle loro famiglie).

Insomma pane quotidiano per i nostri denti, diciamo così.....

La Fisascat del Veneto

Non tutti i temi possono essere affrontati e sviluppati (rischio di farla troppo lunga come quattro anni fa...), saranno gli interventi dei colleghi a integrare.

Fisascat è una categoria complessa, che rappresenta molteplici settori. In Veneto siamo passati dalle 36.082 persone iscritte nel 2013 a 37.468 iscritte nel 2014, poi 39.243 persone iscritte nel 2015 fino a chiudere il tesseramento del 2016 con 40.126 iscritti, tutti in carne e ossa.

Per noi rappresentare i lavoratori è rappresentare il lavoro. Siamo la prima categoria degli attivi della Cisl Veneto, siamo una forza importante con un peso di rappresentanza vera delle persone, dentro e fuori Cisl, persone che ci hanno dato fiducia e che hanno bisogno di sentire e toccare con mano che Fisascat e Cisl sono la loro famiglia.

Devono sentirsi a casa quando entrano nelle nostre sedi, devono essere accolti e ascoltati con la corsia preferenziale rispetto a chi non è iscritto, devono partecipare di più alla nostra vita di organizzazione, devono sentirsi più identità Cisl.

I servizi della Cisl devono orientare e supportare i bisogni della nostra gente e della loro sfera personale. Anche per questo credo sia utile che Cisl valuti l'idea di attrezzarsi con un'unica tessera per agevolare l'utilizzo dei propri servizi.

Un doveroso ringraziamento a tutte le strutture territoriali, ai delegati, perché è con il loro impegno costante che siamo riusciti in questi quattro anni a sottoscrivere migliaia di accordi difensivi, ma anche di premialità e di sviluppo della conciliazione vita-lavoro; nel programma OCSEL ne abbiamo registrati ben 56.

Fisascat ha nel suo dna la rappresentanza dei lavoratori di ogni tipo, non solo quelli a tempo pieno e a tempo indeterminato. L'85% delle aziende dei nostri settori ha meno di 10 dipendenti (il 62% degli occupati in Veneto è nel Terziario). Abbiamo una rete di microimprese diffusa, interi settori, come gli studi professionali o l'acconciatura ed estetica che hanno pochi dipendenti. Altri, come gli agenti di commercio, sono singoli imprenditori con partita Iva, altri ancora lavorano pochi mesi all'anno.

Il 27 aprile prossimo insieme a Felsa, categoria che tutela i lavoratori autonomi, somministrati e atipici, rappresentata da Emiliano Galati riconfermato nell'ultimo Congresso, ci avviciniamo a celebrare il 1° Congresso di Fist Veneto: insieme abbiamo condiviso la possibilità di lavorare in sinergia su diverse politiche contrattuali, sulla formazione, sulle politiche attive, sulla bilateralità e sul welfare. Siamo sicuri di poter dimostrare che insieme possiamo essere determinanti nelle tutele di tutte le tipologie del lavoro, implementare proposte, idee, soluzioni anche dentro Cisl.

Il Progetto "Tutor Regionale", iniziato nel 2013 e concluso nell'aprile 2016, ha visto coinvolte le colleghe Patrizia Manca e Francesca Pizzo, neoletta in Segreteria dell'Ust di Padova Rovigo e poi sostituita da Katuscia Rostellato, che ringrazio a nome di tutti per il grande lavoro sviluppato. Oggi il progetto si è trasformato in sportelli welfare territoriali, a stretto contatto con la nostra gente e con i loro problemi.

Ringrazio anche la Federazione nazionale per aver messo a disposizione strumenti e risorse per far conoscere nel territorio il patrimonio della previdenza complementare, dell'assistenza sanitaria integrativa, della formazione continua, della contrattazione di 2° livello aziendale.

In questi quattro anni ne abbiamo fatta di strada: i numeri e le attività indicano che abbiamo intrapreso il giusto percorso, abbiamo messo in campo molte iniziative formative per i nostri quadri, e le politiche dei quadri ritengo senz'altro vadano riprese.

Perché il cambiamento in atto richiede un sindacato preparato, con competenze e conoscenza dei nuovi processi innovativi e organizzativi. Giustamente qualcuno afferma che ci vuole anche un Sindacato 4.0.: è dunque una bella opportunità anche per noi, per rappresentare in modo nuovo il mondo del lavoro, fare nuova contrattazione, favorire nuova bilateralità, nuovo welfare.

Certo dobbiamo attrezzarci con strumenti più efficaci, più strategici, anche sul fronte della comunicazione: andrà online il sito di Fisascat Veneto, che raccoglierà tutte le notizie e gli aggiornamenti e racconterà chi siamo e cosa facciamo ogni giorno; e apriremo una pagina Facebook, per poter comunicare di più e meglio. Anche questo ci aiuterà a dare risposte veloci alle strutture territoriali e ai nostri delegati.

Il percorso, partito quattro anni fa, prevedeva il coinvolgimento di tutti i territori, delle strutture, dei delegati nei diversi coordinamenti istituiti: abbiamo lavorato su molti

approfondimenti nazionali o regionali, crescendo insieme. Molti sono i fattori che si sono inseriti in questi quattro anni, ma credo che ognuno di noi abbia fatto al meglio il proprio lavoro, sempre per il bene della Federazione.

Dobbiamo ritornare a confrontarci di più, a parlare di più del nostro ruolo politico, a condividere insieme scelte e progetti, a rispettarci anche nelle nostre diverse visioni.

Il progetto futuro deve continuare il lavoro iniziato. I cambiamenti vanno governati e gestiti insieme: di molti strumenti siamo già attrezzati, altri li adotteremo insieme.

E parlando di questo ci viene spontaneo, oltre che essere doveroso, un ringraziamento a Giancarlo, che in questi quattro anni vi ha riempito la “cassetta degli attrezzi” con tutti gli strumenti necessari per lavorare con capacità e conoscenza: sempre pronto, preciso, preparato e disponibile con tutti. Grazie per aver fatto un lavoro prezioso e qualificato riconosciuto da tutti.

Un grazie anche a Bruna, la nostra colonna portante, la nostra impiegata sempre disponibile e premurosa, una grande donna e amica: grazie per il super impegno continuo e costante, anche nell'organizzazione di questo 10° Congresso.

Ringrazio tutti i colleghi di Vicenza, Patrizia e tutti coloro che hanno contribuito a rendere davvero importante e accogliente questo Congresso.

Ringrazio e saluto i colleghi di Filcams Cgil, Margherita e Cecilia, neoeletta Segretaria regionale, Luigino e Fernando di Uiltucs, e Palma della Funzione pubblica di Cgil, Daniele di Ultrasporti e Antonio di FP Uil. Con loro abbiamo collaborato, condiviso tante attività e devo evidenziare che, a differenza che in altri territori, tra noi c'è sempre stata la capacità di confrontarci, di scontrarci anche, ma alla fine abbiamo sempre ricercato soluzioni unitarie. Questo resta un valore impagabile, che molti non hanno!

Ringrazio non per ultimi i colleghi di Segreteria Marco ed Edoardo, perché abbiamo creduto insieme ai principi in cui la Cisl si è ispirata nella sua costituzione, ovvero l'essere un movimento sindacale democratico di associati che formano una categoria di lavoratori, indipendente da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e mirante esclusivamente alla difesa degli interessi rispetto al capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'uomo.

I lavoratori saranno sempre per noi i protagonisti e insieme continueremo a definire i nostri obiettivi, a perseguirli, a difenderli, a contrattarli: non intendiamo siano gli altri a lavorare per noi, né noi lavoreremo su obiettivi a cui non crediamo e che non ci appartengono.

Rinnoviamo pertanto l'impegno ad essere a fianco di chi ha bisogno, a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori, delle giovani e di giovani, dei disoccupati, per affermare insieme la libertà individuale all'interno di una collettività libera e solidale.

Grazie a tutti,

Maurizia Rizzo